



«Berlusconi pensa solo al suo mondo Il governo dovrebbe agire sull'Irpef»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La soluzione sull'Imu ventilata da ambienti di governo, che include l'ipotesi di una service tax, non convince l'ex ministro Vincenzo Visco. «Non è la strada giusta, per diverse ragioni - spiega - Insisto col dire che la soluzione più equilibrata sarebbe prendere in considerazione i valori di mercato e inserire detrazioni crescenti con il crescere delle dimensioni delle città. Oggi il problema della prima casa riguarda essenzialmente i grandi centri urbani. Nei piccoli quasi la metà dei proprietari è esente». Tra le ipotesi elencate dal Tesoro c'è anche questa, ma la bilancia penderebbe di più su quel punto 8 che prevede il passaggio ai Comuni della leva Imu, con la possibilità di azzerare l'aliquota sulla prima casa. Scelta che è già stata fatta da un migliaio di Comuni. Contemporaneamente si darebbe la possibilità ai sindaci di intervenire con una service tax per il pagamento dei servizi indivisibili e della tassa sulla casa. L'operazione potrebbe costare due miliardi, che sarebbero conferiti attraverso l'allentamento de patto di stabilità. Inoltre si ipotizza l'inclusione della rendita delle seconde case sfitte nel reddito Irpef: un meccanismo che potrebbe contribuire a finanziare la deducibilità Imu per imprese e autonomi.

Onorevole Visco, che ne pensa?

«Mi pare un pasticcio. La proposta andrebbe meglio specificata, perché è impensabile che ciascun Comune faccia come vuole. Le tasse si devono poter misurare e riscuotere. Se si parla di service tax, poi, io vorrei ricordare che è un tipo di prelievo più regressivo dell'Imu, cioè favorisce i ceti medio-alti. Aggiungo che questa è stata in passato la proposta di Tremonti e della Lega, pur di non mettere una patrimoniale. Non dimentichiamo che dovranno pagarla anche gli inquilini e che in ogni Paese in cui è adottata è comunque collegata ai metri quadrati delle abitazioni».

Che effetti avrà affidare totalmente ai Comuni la gestione dell'imposta?

«Non è nulla di nuovo perché la possibilità di azzerare l'imposta sulla prima casa c'era già anche con l'Ici. Posso prevedere che vista l'emergenza delle finanze locali, i sindaci sceglieranno di colpire soprattutto le seconde case. Il che si traduce in un indubbio vantaggio per le città di villeggiatura».

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

L'ex ministro: service tax? Meglio considerare i valori di mercato e inserire detrazioni crescenti con il crescere delle dimensioni delle città

Cosa pensa della manovra sulle seconde case sfitte?

«È sbagliato inserirle nell'Irpef: se c'è un'imposta sul patrimonio, quella sul reddito va superata. Tra l'altro questa operazione potrebbe tradursi in un colpo micidiale all'economia».

Come giudica l'aut aut al governo di Berlusconi?

«Mi chiedo di cosa si lamenta il Pdl, se la loro proposta è al primo posto nella lista di Saccomanni».

Sì, è al primo posto, ma c'è anche scritto

IL CASO

Bonanni: sugli statali la Cisl è pronta a fare sciopero

Se a settembre il governo confermerà il blocco degli stipendi per gli statali, la Cisl è pronta allo sciopero. Lo spiega il suo leader, Raffaele Bonanni, in un'intervista al Messaggero. «Faremo ciò che riterremo opportuno. È chiaro che non staremo fermi», avverte Bonanni aggiungendo: «sicuramente faremo scattare la mobilitazione, cioè lo sciopero». «È inaccettabile - sostiene ancora Bonanni - che da una parte si blocchino gli stipendi e dall'altra continuino gli sprechi».

Quindi, «è necessario un chiarimento, ma questa volta a tutto campo e non soltanto sul pubblico impiego». La Cisl, conclude Bonanni, vuole confrontarsi «ovviamente, sui contratti, ma anche sugli stipendi e le pensioni d'oro dei superburocrati, quelli dei parlamentari, sulle spese ingiustificate delle amministrazioni».

che è la meno efficace e la più iniqua...

«Certo, perché è così e quelli del Pdl lo sanno benissimo. Sanno che stanno facendo un favore ai loro elettori e al loro mondo di riferimento. Ma certo non stanno facendo un favore al Paese. Ormai tutti gli organismi internazionali dicono la stessa cosa: all'Italia non serve abbassare le tasse sugli immobili, che sono in linea con quelli degli altri Paesi europei. Quello che serve è abbassare l'Irpef e spendere per favorire l'occupazione».

Lei chiede meno Irpef e non meno cuneo fiscale

«Se si abbassa l'Irpef scende anche il cuneo. So bene che Confindustria chiede meno Irap, ma per me bisogna partire dall'Irpef se davvero si vuole fare un'operazione equa, che rafforzi anche la domanda interna. Tutto questo naturalmente solo se ci sono risorse».

Come risponderebbe a Berlusconi?

«Berlusconi sa bene che quello che chiede è impossibile. Prima di tutto gli chiederò se i 4 miliardi necessari si devono reperire da qualche parte, oppure se dobbiamo fare deficit, cioè rompere i conti e strappare con l'Europa. In questo secondo caso, chiederò ai berlusconiani se sono consapevoli degli effetti che si avrebbero sui mercati, sugli spread e sulla spesa per la gestione del debito».

Se Berlusconi sa che chiede l'impossibile, allora parla per ottenere altro.

«Certo. Cerca di confondere la gente per cambiare tema rispetto alla giustizia. Perché il fatto che lui è stato condannato con sentenza definitiva è per l'appunto definitivo: non è rimediabile in alcun modo».

È solo un'operazione di distrazione?

«Non solo. C'è anche il tentativo di alzare la posta, per ottenere magari un salvacondotto o qualcos'altro. Berlusconi oggi deve decidere se far cadere il governo subito, salvando il salvabile del suo partito, o se aspettare. Ma dopo un anno di domiciliari sarà difficile recuperare. D'altro canto se il governo Letta si muove bene, potrebbe convenirgli restare dov'è. Insomma, al momento sono aperte diverse opzioni, mi pare che la strategia sia un po' confusa».

Pensa che il Pd abbia comunicato bene la sua posizione sull'Imu?

«Sì. Ha detto chiaramente che non si possono esentare tutti e che ci sono anche altre priorità, come gli ammortizzatori e gli esodati, o il lavoro».



...
«Il Pdl sa bene che quello che chiede è impossibile»

...
«Le priorità sono altre: lavoro, famiglie esodati»

Chi parlava di agibilità politica

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Era il linguaggio degli anni Settanta, quando in Italia il problema dell'agibilità politica veniva sollevato da gruppi e formazioni extra-parlamentari che misconoscevano, quando non rifiutavano apertamente, i valori della democrazia liberale. Francesco Caruso usava parole gravi, ma, dopo tutto, fuori tempo massimo: parole che erano appartenute ad un'altra stagione politica, che inutilmente (ma minacciosamente) cercava di richiamare in vita. Ma Caruso proveniva proprio da quel mondo lì, o almeno dalle sue ultime propaggini: dai centri sociali antagonisti. Non faceva dunque troppa meraviglia che per descrivere i propositi di riforma della legge elettorale da parte del centro-destra e i suoi possibili effetti sulla rappresentanza politica di una «soggettività di sinistra», rievocasse cupamente il clima degli anni di piombo, le frange della contestazione più violenta al sistema imperniato sui due grandi partiti della prima Repubblica, la Dc e il Pci. E parlasse, per questo, di «diffidenza, odio e aggressività politica» fomentata dalle forze di maggioranza, e poi di quei famosi «spazi di agibilità politica» negati a una generazione che si sarebbe perciò data prima alla «illegalità diffusa» e poi, purtroppo, alla lotta armata.

Ora, non è il caso di scomodare quel troppo facile detto di Marx sulla storia che si ripete in farsa: le sensibilità politiche sono eccitate al massimo e sospettare che nell'insistenza con cui l'espressione ritorna in questi giorni vi sia qualcosa di vagamente umoristico, per non dire addirittura grottesco, non verrebbe apprezzato. Però fa specie leggere di Daniela Santanché la quale pretende che si ripristini «l'agibilità politica del nostro leader» (altrimenti è finita la democrazia), di Daniele Capezzone che chiede di «garantire l'agibilità politica a Silvio Berlusconi», di Sandro Bondi il quale invita a «rendere possibile l'agibilità politica» del Cavaliere (sotto pena di guerra civile imminente, peraltro), di Stefania Prestigiacomo che attende un «atto che gli ridia piena agibilità politica». E così via: cambiano i soggetti e i verbi, ma non il nome.

Che è sempre quello adoperato dai libri di storia per descrivere la situazione politica delle frange estremiste durante gli anni Settanta. In verità, alle parole capita di perdere i propri significati originari e di assumerne di molto lontani, se non opposti. Scherzi del linguaggio e della storia. Proprio la parola «farsa», ad esempio, che oggi significa spettacolo buffonesco, indicava un tempo solo un riempitivo, con cui si «farcivano», cioè riempivano, gli intervalli degli spettacoli seri. Questa dell'agibilità politica di Berlusconi sembra allora una vicenda analoga: analoga non alla farsa, non ci permettiamo di dirlo, ma al destino della parola. Ecco infatti le principali differenze: tutto si può dire meno che Berlusconi sia un giovanotto; nessuno, salvo forse Sandro Bondi, teme o evoca degenerazioni violente del quadro politico; nessuno, salvo forse Daniela Santanché, pensa che l'Italia non riconosca i diritti politici fondamentali e non sia più una democrazia; non c'è un pericolo di illegalità diffusa conseguente alla decisione della Cassazione ma, casomai, una singola illegalità circoscritta a cui è conseguita proprio quella decisione; non c'è infine (e soprattutto) una maggioranza consociativa che reprime le possibilità di espressione ed azione politica delle minoranze, dal momento che Berlusconi e il suo partito sono parte della maggioranza (oltre che forza di governo da un bel po' di anni a questa parte).

Come è possibile, allora, stante tutte queste differenze quasi parodistiche, che si tratti di agibilità politica in un caso e nell'altro? Che se ne faccia oggi questione non, che so, per i migranti privi di ogni mezzo che rivendicano diritti, e cittadinanza, ma per un uomo dotato di ogni mezzo, incappato però nei rigori della legge? Senza essere troppo malevoli, viene il sospetto che si tratti di un caso patente di spostamento e rimozione: dietro la fretta e l'urgenza con cui i maggiori del Pdl, dall'ultimo dei deputati del Pdl ai capigruppo che sono andati da Napolitano a porre, pure loro, il «nodo dell'agibilità politica», sta forse l'incapacità del centrodestra di agire politicamente in altra maniera che non sia quella di affidarsi al Cavaliere. Gli inagibili, o inabili, sono, a ben vedere, anzitutto loro.